

Gli scontri del 2011 a Chiomonte

Tav, la replica della difesa “Un processo al movimento che si oppone al treno”

ANDREA ROSSI

«Un puzzle non è una somma di elementi che bisognerebbe dapprima isolare e analizzare, ma un insieme, una forma cioè, una struttura: l'elemento non preesiste all'insieme, non è più immediato né più antico, non sono gli elementi a determinare l'insieme, ma l'insieme a determinare gli elementi». Così scriveva Georges Perec ne «La vita. Istruzioni per l'uso» e così l'avvocato Claudio Novaro chiude l'ultima udienza del processo che vede coinvolti 53 attivisti No Tav accusati di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e danneggiamenti per gli assalti al cantiere di Chiomonte del 27 giugno e del 3 luglio 2011.

Nei prossimi giorni

Martedì prossimo i giudici dovranno pronunciarsi e decidere se sposare l'impostazione della procura, che ha chiesto condanne per 190 anni complessivamente oppure le arringhe dei difensori, ovvero il puz-



Il legale
L'avvocato
Claudio
Novaro
difende alcuni
dei No Tav
imputati

zle citato da Novaro: quello secondo cui nell'aula bunker del carcere delle Vallette si stanno processando non 53 persone ma il movimento che s'opponesse all'alta velocità in Valsusa, e secondo cui i fatti dell'estate 2011 non possono essere isolati dal contesto in cui sono avvenuti, cioè il «percorso di resistenza collettiva» contro il super-treno e «i comportamenti scorretti delle forze dell'ordine, in particolare l'uso smodato dei lacrimogeni, 4 mila soltanto il 3 luglio, oltre alle violenze ai danni degli arrestati». «Modalità criminali», le definisce Novaro, che avrebbero «pregiudicato il diritto alla libera espressione». Il collega Roberto Lamacchia parafrasa Mao Tse-

tung: «Qui si vogliono colpire 53 persone per educarne migliaia».

L'accusa

È una lettura dei fatti diametralmente opposta a quella della procura, che ha sempre ribadito la volontà di perseguire i singoli, per specifici episodi. E ha chiesto condanne da sei mesi a sei anni sulla base di immagini, filmati, testimonianze di poliziotti, carabinieri e finanzieri in servizio in quei giorni: quando le forze dell'ordine furono fronteggiate da «un'organizzazione militare in cui è individuabile un'unica strategia: impedire l'accesso ad ogni costo e con ogni mezzo all'area destinata a cantiere», per usare le parole della requisitoria dei pm Manuela Pedrotta e Nicoletta Quaglino. Proprio sull'identificazione delle persone immortalate mentre stringevano o lanciavano sassi (molte delle quali contestate dai difensori), e sulle correlazioni tra questi episodi e i 234 uomini delle forze dell'ordine ricorsi alle cure mediche al termine di quelle due giornate, si giocano le sorti del processo.